

Indice

IL NOME DELLA CITTÀ

- 9 Introduzione
- 13 Geografi, sociologi, linguisti
- 23 Teleologia antropocenica
- 31 Lorenzetti e Robin Hood
- 39 Il fallimento del governo metropolitano
- 49 Area e amministrazione
- 55 L'indolente classe media
- 63 Confini e barriere
- 71 Dalle costruzioni ai beni immateriali
- 77 Conclusione
- Senza nome nessun profumo

RACCONTI URBANI

- 87 La grande bellezza di un centro commerciale
- 95 Una cena nella Venezia di Las Vegas
- 99 La festa del lavoro
- 103 Dalla 'smart city' alla 'civil city', dalle 'buone'
alle 'nuove' pratiche
- 107 Dal futuro ai futuri
- 113 Come ho perduto la verginità
- 119 *Zeitgeist in Babel*
Umberto Eco m'appare in sogno...
- 129 Bibliografia

Il nome della città

Introduzione

Un nome non può cambiare la città e le nostre relazioni con i luoghi. Tuttavia, nuovi termini per spazi ora anonimi aiutano a cambiare la percezione comune e la capacità di vedere cose mai viste prima. L'impegno tassonomico del geografo, che consiste nel ridefinire luoghi e tipologie urbane, comporta una valenza politica e ideologica. Gran parte degli spazi urbani non sono gestibili poiché non rientrano nelle usuali definizioni né corrispondono alla corrente organizzazione sociale. Il disegno urbano richiede nuove interpretazioni e idee relative alla percezione e alla forma degli insediamenti. Elaborare su quanto appreso in passato non basta più per rilanciare creatività e innovazione. Nella tradizione della geografia classica, questo saggio sollecita ad avviare una classificazione delle aree urbane partendo dal trovare nuovi nomi per luoghi e spazi che non riusciamo a vedere e perciò non sappiamo collocare. Una classificazione alternativa degli spazi urbani costituisce un passo avanti verso una diversa percezione e definizione che alla fine è fondamentale per la loro progettazione. Una nuova percezione delle aree metropolitane conduce inoltre a una diversa relazione tra area e amministrazione e quindi a diversi e più adeguati sistemi di rappresentanza dei cittadini.

Qualche anno fa, il compianto Bernardo Sechi mi fece notare come si pubblicassero libri su libri il cui titolo era 'La città' seguita da un aggettivo che tentava di qualificarla. Ne ricordo alcuni: la città giusta, occasionale, bella, flessibile, smart, compatibile, ecologica e via discorrendo. L'affermazione di Sechi nasconde un problema di definizione di qualcosa che non si sa più bene cosa sia.

Con questo saggio cerco di indicare una via per la sua soluzione. È solo un inizio, ma «ogni lungo viaggio comincia con un primo passo», purché sia nella giusta direzione altrimenti «nessun vento sarà favorevole al navigatore che non ha idea su dove vuole andare». Il mondo sta cambiando rapidamente in questi anni. Un'epoca è al tramonto e seguire i vecchi schemi è utile a ritardare il cambiamento in attesa di crearne di nuovi che non siano solo velleitarie fantasie. Ma nulla di più.

In un mondo quasi completamente urbanizzato parlare di città nei vecchi termini non dice nulla. Oggi, chiamiamo città Los Angeles, San Gimignano e Novosibirsk; New York e Oklahoma City, l'antica Atene o la mesopotamica mitica Ur al pari di Città del Messico; Ptuj e Aix-en-Provence. Ma anche situazioni politicamente così diverse come possono essere le città Stato di Singapore, Hong Kong e Gibilterra, da Sonora (Texas), Kingman (Arizona) o Jesolo Lido in provincia di Venezia abitato esclusivamente da turisti al pari di città caraibiche, africane e asiatiche. Sono diverse le città santuario della Mecca e Lourdes dalle tappe carovaniere delle antiche città mediorientali e centro asiatiche, da Timbuctu a Samarcanda. Questa mancanza di defi-

nizioni adeguate impedisce di impostare correttamente i problemi sociali, economici e ambientali. Di conseguenza impedisce un cambiamento necessario non solo per una migliore funzionalità nei termini tecnici che siamo abituati a condividere, ma rallenta un cambiamento radicale necessario a ridare slancio a una società stanca e priva di stimoli. Immaginare un nuovo assetto degli insediamenti umani – soprattutto le cosiddette ‘periferie’ – può servire a ripensare molti altri aspetti che nella nostra società discutiamo usando paradigmi usurati: dal lavoro alle relazioni sindacali, dalla giustizia sociale alla partecipazione alle decisioni collettive; e in particolare al diritto alle diversità e più ancora alla regolazione delle relazioni tra diversi che sono solo diversi secondo i diversi parametri che applichiamo. L’anonimità delle periferie urbane è un problema politico ed economico – oltre che ambientale ed estetico – che va affrontato da più punti di vista. In questo saggio finisco per parlare solo di nomi comuni e toponomastica. Ma dietro alle parole con cui chiamiamo i luoghi e quelle che ci mancano per definirli si nasconde l’assenza di identità degli insediamenti umani. Se non riusciamo a vederli né a chiamarli, non possono che sfuggire al nostro controllo.

Questo pamphlet è in buona parte la traduzione ampiamente rivista e integrata della relazione introduttiva che ho tenuto alla 46° Johns Hopkins University International Urban Fellows Conference, tenutasi presso lo IUAV a Venezia dal 19 al 21 giugno 2016 (Poli, 2016). Alcune parti sono tratte da *Unimagenable hence unmanageable* (Poli, 2017). I brani della seconda sezione sono in parte originali

e in altra rielaborazioni tratte da editoriali e articoli pubblicati dal «Corriere del Veneto» e da altre testate; o dal mio più ampio saggio *Città flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano* (Poli, 2009) di cui questo scritto può considerarsi un'estensione.